

In ricordo di Giuseppe Bezza



Giuseppe Bezza

(Milano, 21 Settembre 1946 - Riparbella, 18 Giugno 2014)

Il testo che segue riproduce in sintesi l'intervento dell'autore al VII Convegno del 18 ottobre 2014 organizzato dalla nostra Associazione, che ha inteso onorare la figura di un gigante della cultura occidentale (e non solo) relativamente non soltanto all'astrologia, ma anche alla filosofia, all'astronomia geocentrica, alla medicina ippocratica, alla musica. Insomma, di un vero erudito.

Ho conosciuto Giuseppe Bezza nel 1992 in occasione del suo primo ciclo di seminari a Roma, durato fino al 1996. Fu da subito un'esperienza forte per me, insostenibile per altri, giacché ci esponeva i primi principi dell'arte e dell'astronomia geocentrica senza nulla cedere, o quasi, ad un linguaggio divulgativo. Ma al tempo stesso si percepiva la densissima sostanza del suo insegnamento, della sua cultura, della sua passione. Diversamente da altri non caddi d'innanzi all'apparente ermetismo del suo dire: ero già ben allenato al linguaggio di Lacan e dei suoi discepoli, e dunque a capire se dietro la barriera di ciò che non comprendevo immediatamente ci fossero valore e contenuto, oppure no. Sa il cielo quanto ce ne fosse...

Non trascorse molto tempo al momento in cui mi si chiarì la causa di questa sua modalità. Consapevole che ciò che cercava di diffondere non aveva nulla a che vedere con la superficialità dei metodi e dei procedimenti contemporanei, a suo modo testava la volontà e la passione dei suoi

allievi e dei suoi interlocutori innalzando le insegne di ciò che gli era più prossimo per indole, ovvero l'approccio accademico, rigoroso e puro ai principi dell'arte. Una volta constatata la robustezza intellettuale ed emozionale di allievi ed interlocutori, nonché la loro passione, le insegne venivano ammainate per dar spazio alla sensibilità, all'affabilità, alla generosità, alla manifestazione sorprendentemente disinibita non soltanto della sua enciclopedica cultura, ma anche al piacere di condividere le sue passioni per l'enogastronomia, la musica, l'attualità socio-politica, la natura, gli animali (in particolare i gatti) e dunque al suo sereno scendere dalla cattedra ed interagire da pari-a-pari con noi e con chiunque fosse pronto a collaborare, a qualsiasi titolo e senza indagarne più di tanto la provenienza culturale. In verità non rinunciò mai ad una severità di giudizio tanto nei nostri confronti quanto in quelli degli autori antichi e contemporanei appartenenti alla sua area culturale. Atteggiamento che lì per lì – quando rivolto a noi allievi – produceva un qualche disagio. Ma ciò nei primi tempi, dacché poi comprendemmo che lui era ancora più severo con sé stesso, esigendo sempre espressioni ai massimi livelli possibili. Non licenziava nulla che, almeno sul piano dei contenuti, non fosse eccellente.

Quello che maggiormente mi colpiva era l'assoluta generosità nel donarci e condividere tutti i testi che in quegli anni stava traducendo, e che noi per buona parte vedemmo anticipatamente, prima che fossero riuniti nel suo fondamentale *Arcana Mundi*. Non si preoccupava che magari per noi fosse eccessiva quella pioggia di documenti, che non sempre riuscivamo ad apprezzare per quel che meritavano. E quando qualcuno gli disse: "Ma Giuseppe, non ti sei accorto che buona parte di quello che hai pubblicato sinora è ripreso da altri che lo fanno passare per opera loro, anziché dichiarare che è roba tua?", lui con disarmante serenità rispose: "Sì, certo che me ne sono accorto, ma questo è secondario. L'importante è che le cose siano dette bene, che i principi dell'astrologia siano correttamente esposti. È del tutto ininfluyente che lo abbia scritto io od un altro".

Basterebbe questo a descrivere l'uomo. E tanto più è apprezzabile una tale convinzione se si pensa che sino a quel momento lui aveva lavorato pressoché in totale solitudine. Tutto il lavoro monumentale sino allora prodotto tra libri, rivista e traduzioni (e quindi tutto ciò che ne sta alla base) se l'era fatto pressoché da solo, frequentando biblioteche di mezza Europa. La preziosa ed insostituibile collaborazione di Marco Fumagalli allora era soltanto agli inizi.

Il primo contatto con l'astrologia lo ebbe, come tutti noi, attraverso l'astrologia dei giorni nostri, ed in particolare con un prestigioso autore contemporaneo, ma non ci si raccapezzò, non reperì soddisfacenti simiglianze tra le dichiarazioni del testo e le sue inclinazioni, le sue attitudini, né tampoco tra chi gli era prossimo. Poiché però questo autore molto correttamente riportava bibliografia e citazioni dagli autori della tradizione, Giuseppe pensò bene di mettere a frutto la sua conoscenza del greco e del latino e cominciò a frequentare le biblioteche – che conosceva quasi meglio di casa sua – alla ricerca dei vari manoscritti di Tolomeo innanzitutto e poi dei suoi predecessori e successori, sino a tutto il 1700. Un vero lavoro da filologo, sebbene non abbia mai conseguito tale specializzazione accademica. Ma siccome la sua formazione umanistica non era sufficiente a comprendere sino in fondo l'arte, iniziò a frequentare specialisti di astronomia e di storia dell'astronomia, in particolare Salvo De Meis e il fenomenale Jan Meeus. Divenne così membro dell'ISIAO, prestigioso istituto di studi di orientalistica, nel quale incontrò anche – divenendone amico – Antonio Panaino. Ma siccome la dottrina tolemaica degli aspetti riposa interamente sugli intervalli musicali, approfondì pure quest'arte, in modo da poter comprendere il trattato *Armonia* che lo stesso Tolomeo aveva composto.

Il suo primo libro *Astrologia: storia e metodi* (1987) fu anche l'occasione per cominciare a mettere un po' d'ordine in quella montagna di materiale, oltre che per la lucida esigenza di riempire un vuoto nella storiografia astrologica italiana, dando al testo un taglio inedito.

S'inventò poi una rivista che denominò *Schema*, divenuta ormai leggendaria. Inutile dire che faceva tutto da solo, firmando i vari articoli sia con il suo nome, sia con altri fittizi, frutto di anagrammi di persone che aveva incontrato qua e là. Giusto per dare, appunto, l'idea che dietro quell'impresa ci fossero più persone.

Nel 1990 pubblica il suo capolavoro insuperato ed immagino pure insuperabile: *Commento al I Libro della Tetrabiblos di Claudio Tolomeo* per le edizioni Nuovi Orizzonti. Accolto con stupore, ammirazione ed entusiasmo dai non molti specialisti (soprattutto all'estero) d'allora, quasi passò inosservato agli astrologi italici, tranne che ai più colti (o, se preferite, ai meno ignoranti), che comunque vi gettarono il classico sguardo di sufficienza, tant'è che una delle più famose astrologhe nazionali lo definì più o meno un utile testo di archeologia. Da allora non si hanno notizie di ravvedimenti di costei. Ma non è da pensare che gli ambienti accademici gli abbiano tributato onori e meriti: i docenti di filosofia non apprezzarono i troppi (per loro) riferimenti astronomici ed astrologici, quelli di astronomia lamentarono non solo l'adesione più o meno manifesta dell'autore all'astrologia, ma considerarono eccessivi i riferimenti filosofici. Insomma, s'era al cospetto di un uomo senza schemi, a dispetto della denominazione della sua rivista. Senza schemi non per un gusto particolare di situarsi perennemente fuori linea, ma semplicemente per restare fedele alle proprie convinzioni, oserei dire alla propria vocazione: lo studioso accademico interessato profondamente all'astrologia. Figura che era ed è alquanto inedita nel mondo, figuriamoci in Italia, nonostante il prestigioso precedente dell'orientalista Alessandro Bausani. Certamente la sua sensibilità ne ha sofferto, ma ha resistito e proseguito per la sua strada.

Nel 1995 uscì per la BUR un altro testo fondamentale, il citato *Arcana Mundi*, un'antologia di scritti di autori prevalentemente greci ma anche bizantini, arabi, medievali e rinascimentali, suddivisi per argomenti. Tutti tradotti da lui, si capisce. Le 5.000 copie stampate andarono esaurite ben presto, acquistate per lo più all'estero: molti di questi lettori impararono l'italiano appositamente per leggere questo libro e il succitato *Commento*! Purtroppo l'editore non ha mai inteso ristampare questo prezioso testo.

Tre anni prima Mimesis pubblicava *L'arte dell'astrologia* di al-Bīrūnī, che Giuseppe curò e tradusse. Nel frattempo aveva iniziato a studiare anche l'arabo, proprio per comprendere meglio il senso di quanto gli autori islamici scrivevano.

Introduzione all'astrologia di Paolo d'Alessandria ebbe due edizioni, una nel 1993 per l'editore Greco e l'altra nel 2000 con Mimesis. Testo basilare, che Giuseppe arricchì dei commenti di Olimpiodoro ed Eliodoro.

Per Xenia nel 1998 compose *Le dimore celesti*, ove riunì importanti dichiarazioni di vari autori circa i segni dello zodiaco e le costellazioni che sorgono ad oriente o in cui transita la Luna. Curò poi *Le gemme e gli astri* – che non è altro che il famoso *Lapidario di Alfonso X* – nel 1997, ma non mise mano alla traduzione.

Nel 2003 ancora Mimesis editò l'*Introduzione all'astrologia* di Raimondo Lullo, che Bezza curò, ma non so se tradusse, ma immagino di sì. Testo purtroppo con numerosi errori di stampa, che ne inficiano la comprensione.

Su proposta di Ornella Faracovi curò, sempre nel 2003, l'edizione del poderoso *Lexicon mathematicum* di Gerolamo Vitali, edito in copia anastatica da Agorà.

Nel 2002 esce in Francia la sua tesi di direttore di ricerca dell'Istituto di Alti Studi di Parigi *Précis d'historiographie de l'astrologie Babilone, Egypte, Grèce*, una straordinaria quantità di ricerche, saggi, descrizioni utili per ulteriori approfondimenti dell'arte presso quei popoli, soprattutto sulla loro interpretazione all'interno di quelle civiltà.

Infine le ultime tre opere, su due delle quali non so dirvi nulla: *A companion to astrology in the Renaissance* edito quest'anno da Brill e l'anno scorso *I pronostici di Domenico Maria Novara* (Olschki). La terza m'è più familiare e si tratta del *Commento al Centiloquio di ibn al-Dāya* edito da Mimesis nel 2013. Oltre che le note di pertinenza, ha tradotto la versione greca, mentre Franco Martorello ha provveduto a quella araba (con un lavoro monumentale, va detto!). Testo capitale per valutare l'importanza o meno di questa notissima raccolta di aforismi, oltre che per fare il punto sull'attribuzione di tale raccolta.

Non si può tacere, infine, la fondazione nel 1999 dell'Associazione Cielo e Terra, che oltre al sito internet curava un semestrale di buon livello denominato *Phôs*. Tutto il materiale è visibile nell'omonimo sito internet. Potrei dirvi qualcosa sulla genesi di questa associazione ma ne manca il tempo, e dunque rimando alla sola attività pubblica.

Per chiudere non esito a ribadire quel che già affermai in questa sede negli ultimi anni: Giuseppe Bezza è IL responsabile del ritorno di interesse in tutto il mondo degli studiosi e ricercatori più accorti per l'astrologia cosiddetta classica. Nessuno più di lui ha fatto tanto, né ieri né oggi. E temo neanche domani. Però, per essere ottimisti, ha mostrato un percorso da seguire e dei metodi o comunque dei sistemi per progredire non solo nella conoscenza e nella corretta decodificazione dei testi, ma anche nello sviluppo dell'arte. Tecniche quali le isaritmie per le aperture delle porte al nascere, il Rex e Miles per reperire la dominante planetaria (elaborate insieme a Marco Fumagalli), nonché la riscoperta e messa in pratica del sistema di Brunacci ed Onorati - allievi di Placido di Titi - per il calcolo delle sorti (che riposa su una diversa considerazione del loro fondamento astronomico) sono esempi fulgidi di come Bezza avesse a cuore proprio il progresso dei principi e dei metodi. Non dovremo, noi tutti, dimenticarlo mai.

giancarlo ufficiale